



C'è anche oggi una diffusa sete di spiritualità. Talora prende la via della pura emotività e soggettività. Talora, invece, coniuga la duplice fedeltà a Dio e all'uomo.

Un modo di guardare il mondo

C'è una diffusa "sete di spiritualità". Ai nostri giorni sembra sempre più forte la richiesta di conoscere e incontrare uomini e donne capaci di guardare il mondo con gli occhi di Dio.

Alcuni filoni sono catalizzatori del riemergere della spiritualità.

- Innanzitutto il diffondersi di religiosità a struttura psicologica materna, fusionale, emozionale. Si ha allora un Dio depersonalizzato che finisce per diluirsi in un oceano di emotività che tutto comprende, creando una sorta di realtà religiosa buona per tutti.
- Ma assistiamo anche alla deriva settaria che, attraverso un forte coinvolgimento personale, fornisce identità certa ai disorientati da una via di "spiritualità debole". È tornata la religione, il senso del sacro, ma Dio no.
- Più raffinato è il percorso di chi ripropone una mistica di alta qualità, che si ricollega a un filone della spiritualità, costellato di rare ma autorevoli figure. Il fascino di

RINALDO PAGANELLI

questo cammino però sbiadisce quando abbandona *l'humus* biblico che lo ha generato e imbocca una strada più ideologica che spirituale. La spiritualità cristiana ha molto da guadagnare da una riscoperta del valore delle realtà terrene "penultime", cioè concretezza e fragilità umana.

L'evento dell'incarnazione

Il tema della doppia fedeltà a Dio e all'uomo rappresenta il denominatore comune del rinnovamento pastorale¹. Quando si prova a vivere la fedeltà a Dio e all'uomo si incontrano gravi difficoltà. Lo dimostrano gli esiti di frammentazione, di soggettivizzazione, di privatizzazione del fatto religioso. Un progetto di spiritualità è nella verità se è fedele a Dio e all'uomo.

Questo significa che

- da una parte va rispettata la trascendente alterità di Dio, da adorare in un profondo atteggiamento di creatura.



• Dall'altra, però, la fedeltà a Dio, si traduce in fedeltà a se stessi, alla propria vita e storia, alla propria cultura.

Alcuni svalutano l'umano, perché lo comprendono solo alla luce e nella prospettiva del valore definitivo che riceve da Dio. A volte il conflitto risulta risolto solo perché uno dei due poli travolge l'altro, approfittando di ragioni oggettive. Ma, come tutti sanno, «le parole di Dio, espresse in lingue umane, si son fatte simili al parlar dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunte le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV 13).

Noi veniamo da un'antropologia e da una teologia molto dualista, che risolve i conflitti in una prospettiva di dipendenza o, al limite, di separazione. Esattamente come ci rivelano le due linee di tendenza che caratterizzano i modelli di spiritualità più diffusi, si ha allora una spiritualità tutta centrata sul rapporto con l'assoluto e una sul rapporto con l'esperienza.

Gesù, volto del Padre

In Gesù di Nazareth, Dio ha assunto un volto umano. L'umanità di Gesù è ciò che Dio stesso, rimanendo Dio, ha voluto diventare per incontrare e salvare l'uomo. La sorprendente novità, testimoniata da *Fil* 2,6-8, sta proprio in questo. L'incarnazione è la rivelazione più piena sull'uomo.

Gesù è il caso supremo, unico e irripetibile, dell'attuazione della natura umana. Egli è colui che realizza tutte le potenzialità dell'uomo, raggiungendo in pienezza l'abbandono totale al mistero di Dio. Gesù lo è di fatto, noi lo siamo solo potenzialmente. In questo sta la diversità abissale tra noi e Gesù. Ma la natura umana, che esprime questa possibile manifestazione di Dio, è la stessa per noi e per Gesù. Da questo sgorga l'esigenza di prendere sul serio l'umanità



dell'uomo, da rispettarne continuamente l'autonomia. Si tratta però di un'autonomia sempre relativa, perché misurata e normata dall'autenticità radicale di ogni umanità che è l'umanità piena, di Gesù di Nazareth. Presupponendo che Dio è all'opera, sia pure in maniera nascosta, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, si può ben parlare di una possibile spiritualità di tutti. Alcune esperienze di denso spessore esistenziale sono vere e proprie intuizioni di eternità. Impastato dentro l'umano, secondo la logica dell'incarnazione, Dio ci attende nei crocevia dell'umanità, nei luoghi della sofferenza, nelle estasi dell'amore, negli slanci resi possibili dall'Eternità. Questa prospettiva ci permette di declinare alcuni atteggiamenti del cuore che consentono all'uomo d'oggi di restare aperto alla vita spirituale.

Piena apertura alla vita

Accogliendo questa realtà non sosteniamo nessuna evasione dalla storia, nessuna fuga o ricerca di stati alterati della coscienza. Piuttosto intendiamo fare un tuffo nella



realtà per viverla appieno. In questa linea c'è posto per una spiritualità degli agnostici e dei non credenti, di coloro che sono in cerca della verità perché non soddisfatti di risposte prefabbricate, di verità definite una volta per tutte. È una spiritualità che si nutre dell'esperienza dell'interiorità, della ricerca del senso e del senso dei sensi; una spiritualità che conosce l'importanza anche della solitudine, del silenzio, del pensare, del meditare. È una spiritualità che si alimenta dell'alterità: va incontro agli altri, all'altro e resta aperta all'Altro.

La prassi di Gesù come criterio

In ogni gesto dell'esistenza siamo sollecitati a scoprire che Dio è la salvezza dell'uomo. Egli vuole un futuro significativo per l'uomo; ed è un Dio di cui ci si può fidare, come attestano le cose meravigliose da lui compiute per il suo popolo e soprattutto in Gesù di Nazareth. Ma anche la persona che non si è incontrata con Cristo Gesù vive la sua vita come concreta prassi di liberazione per l'uomo. I suoi gesti hanno una precisa

risonanza sociale e politica. In Cristo Gesù c'è una connotazione fondamentale, la croce. Essa diventa il criterio di valutazione dell'autenticità delle mediazioni. Nella croce Gesù rivela pienamente cosa comporti e cosa significhi una passione liberatrice per la vita². Gesù non muore sulla croce per denigrare l'amore alla vita, come purtroppo un certo modello di spiritualità ha tentato di far credere. Gesù muore per testimoniare la serietà con la quale va vissuta, la radicalità con cui va assunto l'impegno di promuovere e di rispettare la libertà dell'uomo.

Le conversioni pastorali

Questo comportamento di Cristo Gesù abilita a «leggere dentro» le cose, gli avvenimenti, le persone, per cogliere in trasparenza quel mistero che esse si portano dentro. Nella spiritualità dell'Incarnazione, l'azione pastorale assume alcune connotazioni tipiche, e conversioni da mettere in atto.

- *Abilita a vivere la spiritualità evitando lo strabismo.* C'è strabismo quando si guarda nello stesso tempo in due direzioni diverse. Soffre di strabismo la persona che si sente costretta a osservare con sguardo non omogeneo la sua prassi profana e le esigenze specifiche dell'esperienza cristiana. Ne *Il Rinnovamento della catechesi* il modello viene descritto con la formula «integrazione tra fede e vita». Il suo contrario viene denunciato come una delle disfunzioni più gravi dell'esistenza cristiana (RdC 53).

- *La solitudine dell'essere.* La vita è giocata in piena soggettività. La persona è al centro, nella sua responsabilità e libertà. Nessuno può demandare ad altri le proprie decisioni. In passato queste erano maturate in un ambiente che la sosteneva e la applaudiva. Spesso restava l'impressione che «nell'ambito della fede uno venisse sgravato dal peso della responsabilità»³. Oggi l'uomo vuole se-



dere a tavola con tutti gli uomini, nel nome della comune solidarietà umana, ma resta un solitario, perché proprio la sua esperienza di vita lo costringe al coraggio «della decisione che trova la propria forza in se stessa e non ha bisogno di essere sostenuta dal pubblico consenso»⁴.

- *Una solidarietà che chiede sostegno.* La solidarietà del singolo con gli altri è così profonda che la sua personale realizzazione non può venir separata dal suo essere nella comunità. La centralità della persona comporta la progressiva capacità di lasciarsi misu-



rare da una comunità che dà vita alla nostra fede. Un progetto di spiritualità, tutto giocato sul rapporto tra visibile e mistero, può sfaldarsi come neve al sole, se non riesce a precisare una criteriologia capace di far evitare le secche della soggettivizzazione.

- *Una spiritualità della festa, anche nella «vita dura».* La scelta del Regno, viene espressa dal credente nella dinamica di «già» e «non-ancora» che lo caratterizza: un non-ancora da costruire nell'esperienza gioiosa del già che ci è donato in Gesù Cristo. Contro la di-

sperazione e la crisi di senso di chi fa troppo poco affidamento a un rapporto di fede, viene affermata la gioia, lo stare assieme festoso. Questi atteggiamenti sono radicati nel Regno che è già tra noi.

Al centro della nostra vita la «prassi salvata»

Sappiamo di vivere nell'incertezza e nell'ambiguità di chi non è ancora tra le braccia del Padre. Per questo è importante non sentirsi né migliori né peggiori degli altri, ma fratelli in cammino su strade diverse verso l'unica meta. La spiritualità non è più riducibile ai soli gesti profani, da «recuperare» al sacro, come esigevano i modelli di spiritualità dualistici. Compresa alla luce del mistero che si porta dentro, la nostra esperienza di vita è contemporaneamente:

- momento trasformativo: in cui produciamo liberazione, nel lavoro, nei rapporti fraterni, nella vita quotidiana;
- momento riflessivo: in cui recuperiamo il senso unificante e qualificante del nostro differente operare, perché nel profondo della nostra identità allacciamo progettualità e operosità;
- momento contemplativo: perché nella «contemplazione del quotidiano» scopriamo di essere immersi in Dio, per Gesù Cristo. Nella nostra azione incontriamo Dio «come in uno specchio». La nostalgia dell'incontro «faccia a faccia» (Cf 1Cor 13,12) ci spinge a ricercare momenti di contemplazione gratuita e i segni che esprimono in modo più evocativo la presenza di Dio.

¹ Cei, Il rinnovamento della Catechesi nn. 52-55.

² Duquoc C., *La follia della croce e l'umano*, in *Concilium* 18 (1982), 132-146.

³ Rahner K., *Sollecitudine per la Chiesa*, Nuovi saggi VIII (Roma 1982), 190.

⁴ Rahner K., *Sollecitudine* 191.